



OLTRE LA LINEA BIANCA

ETTORE ZANCA



energia.0 / la collana

1. **Oltre la linea bianca** / Ettore Zanca

energia.0
#urbanapneaedizioni



Editore Dario Emanuele Russo

Redattrice Dafne Munro

Correzione di Bozze Federica Fiandaca

Ufficio Copyright Giuseppe Bellomo

Graphic Designer Alessio Manna

Urban Apnea S.A.S | Via Libertà 129, 90143 Palermo

P.IVA 06153260820

www.urbanapneaedizioni.it | urbanapneaedizioni@post.it

ISBN: 9788894042023

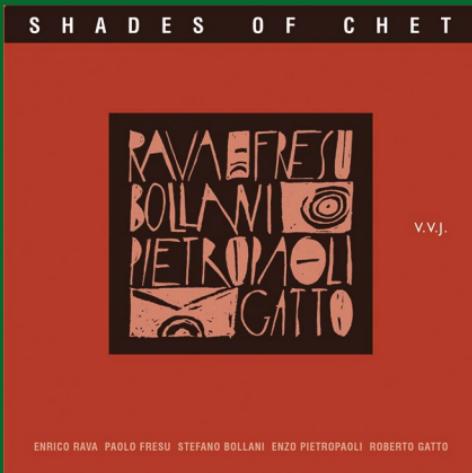
PARTNERS



Quest'opera è protetta dalla legge sul diritto d'autore.

È vietata ogni riproduzione, anche parziale, non autorizzata

energia.0 / soundtrack



Autore **Paolo Fresu & Enrico Rava**

Titolo **My Funny Valentine**

Album **Shades of Chet**

Etichetta **Millesuoni**

Oltre la linea bianca

Ettore Zanca

Mi ricordo quando gli spogliatoi in cui entravo puzzavano di piscio, le maglie di un tessuto che di traspirante aveva ben poco, una lana grossa con cui rischiavi il soffocamento. I giocatori a fine carriera sono puttane che ricordano tutti i posti in cui hanno battuto, tutti i vestiti che hanno indossato. Memoria di alberghi in luoghi magnifici ma senza vedere nulla se non lo stadio e la propria stanza. Di vasche idromassaggio e di compagni imbecilli, quelli che credono sia una figata il privè in discoteca insieme alle escort prima della partita. Che quando avevo iniziato le Escort erano delle automobili.

I vantaggi della prospettiva. Lo stesso posto, che io vedo con indifferenza, incute timore ai ragazzini della Primavera aggregati alla prima squadra, lo spogliatoio dei giocatori di serie A. Io lo guardo come l'ultimo avamposto che si mette di mezzo tra me e il fine carriera. Per nulla onorevole.

Dopodomani è la mia ultima partita, di una stagione che doveva essere un sogno. Ma i sogni si sa, quando decollano male atterrano peggio, in fondo diventano buon cibo. Da dare in pasto ai giornali sportivi che nelle ultime pagine del calcio amano raccontare storie amene.

La mia era anche una storia interessante, Enrico Cassara, calciatore a fine carriera. Una vita a sputare sangue in serie B. Non fatevi mai etichettare. L'etichetta è un recinto. Un loculo da cui urlerai che tu sei vivo e che lo sei in un modo diverso da come ti vedono, ma nessuno ti sentirà. Eppure nessuno ti crederà, l'etichetta smentisce. Come la targhetta che si attacca al piede del morto in obitorio. E lui è un numero. Non importa il nome, importa che sia morto e da etichettare come tale. Io per tutti gli addetti ai lavori, in tutte le sacrosante

stagioni e in tutti gli stramaledetti calciomercato, venivo etichettato “giocatore di categoria”. Buono per la B, lusso per la vecchia C1 che adesso chiamano prima divisione. Hanno cambiato il nome. In Italia si fa così. Non si possono cambiare le cose? Si cambia il nome alle cose. Che poi un sacco di società non paghino gli stipendi e ne fallisca una al mese poco importa. Non è più C1, ora è la pomposa prima divisione.

Giocatore di categoria. E per vent’anni ci sono rimasto, in categoria. Venivo comprato da squadre che ambivano alla promozione o nobili decadute pronte a risalire. Conquistato il traguardo, “no grazie, non ci servi, servono giocatori da serie A”. Sono un buon vecchio numero 11, seconda punta. A trentasei anni il sogno decolla. Un vecchio compagno di squadra diventa direttore sportivo del Palermo, la squadra della mia città, dove ho sempre sognato di giocare, ma non ho mai potuto. Davide Caremi, questo il suo nome, mi deve un favore, dai tempi della nostra stagione a Venezia, ho ancora davanti la scena. Davide quel giorno stava chiudendo la carriera. Avrebbe fatto l’ultima

partita e ricevuto i festeggiamenti dal pubblico. Ma una vecchia ruggine con lo stopper del Pesca-
ra, Mitri, aveva fatto sì che una partita inutile fosse
diventata un duello rusticano. Caremi provava a
segnare, Mitri glielo impediva. Eravamo in pie-
na rivoluzione culturale, anche se il Sacchismo,
la zona e le ripartenze che mascheravano biechi
contropiedi, erano in declino dopo i mondiali
americani. Caremi era sopravvissuto a tutto ma
era un centravanti muscoli e piedi a tombino. Ba-
stava marcarlo bene e sbiellava.

Infatti, sbiellò. A venticinque minuti dalla fine in
piena mischia mollò una testata a Mitri, esaspe-
rato. Quello cadde fulminato. Con la coda dell'oc-
chio mi accorsi che l'arbitro era dietro di me. Ergo
gli coprivo la visuale muovendomi in area.

– Chi è stato?

L'arbitro porse la domanda al guardalinee, alza-
ta di spalle, coperto anche lui. Caremi incrocia
il mio sguardo che vale un monologo: “ti prego
prenditi la colpa”, Mitri a terra sanguinante urla
parole poco gentili agli antenati di Caremi, ma
senza nominarlo.

– Sono stato io.

– Vada fuori, e anche se non fosse stato lei la caccio per la cretinata di essersi offerto.

Quanto valesse quella cretinata lo seppi dopo, Caremi segnò, esultò, chiuse in bellezza. Per tappare la mia espulsione venne fatto entrare un altro ragazzino che realizzò due gol e si fece notare. Forse da lì fui un giocatore “di categoria”. Per rimediare, Caremi, che poi divenne direttore sportivo del Palermo, mi propose di svernare lì da quinta punta. Praticamente l’attaccante che non gioca mai. Contratto di un anno.

Qualche partita l’ho fatta, anche un paio di gol. Dopodomani però, giocherò titolare. Una marea di infortuni mi buttano dentro per necessità nella partita più importante della stagione. Andiamo a Genova a giocarci la Champions con la Sampdoria. Da perfetto stronzo, io questa partita me la sono già venduta. Dovrò sbagliare l’impossibile e non sono il solo. Con me anche il portiere titolare e un difensore. Ci hanno detto di farlo, scommetterci sopra, ci sono molti soldi per noi. In più il Palermo deve perdere perché chi organizza le scommesse sban-

cherebbe se dovesse pagare tutti quelli che hanno puntato a inizio stagione. Avevamo una squadra molto improbabile. Ma col tempo il collettivo ha fatto miracoli, individualmente siamo scarponi. Non si possono pagare tutte quelle scommesse. Quindi si “accomoda la partita”. Non l’ho mai fatto, ho chiesto perché avessero pensato a me. Mi hanno detto che la giustizia ordinaria non mi condannerà mai e quella sportiva mi potrebbe sanzionare ma tanto sono un giocatore in pensione. Perfetto. Mi sento una merda. Ma ho bisogno di soldi. Gli altri due non so perché lo fanno, sono giovani e se li scoprissero sarebbero rovinati. Il portiere è anche bravo. Forse solo per un colpo di culo, ma è riuscito a rubare il posto a Stefano Torrini, il portiere titolare altrettanto giovane. Una cosa strana, a inizio anno, dopo le prime partite, comincia a fargli male la mano, fino ad avere un dolore lancinante e non poterla più muovere. Tendini bloccati. Dopo vari accertamenti gli avevano diagnosticato una degenerazione neurologica, un problema simile a una sclerotizzazione.

Aveva iniziato a deprimersi, a non allenarsi. Durò

un paio di mesi e dopo diversi tentativi lo mandarono a Genova, dove c'è un centro neurologico all'avanguardia. Era un tumore tendineo, rarissimo, preso in tempo. Si era giocato tutta la stagione, o quasi, di lui si parlava anche per la nazionale. Ma ormai aveva perso il treno.

Guardo entrare Stefano, ormai rassegnato al suo ruolo di secondo. Malinconico, ma felice, sorridente ma liquido, posa i guanti anzi no, li sbatte, anzi no, li calcia a terra. Stefano non lo conosco bene, un compagno di squadra con cui scambiare qualche stronzata. Mentalità diversa. Lui è giovane e ricopre il modello di arrivo di tutte le sgallettate che aspettano fuori dallo stadio. A me non mi si fila nessuno. Uscito dall'allenamento, quando mi portano in conferenza stampa, è necessaria tutta l'introduzione, chi sono, da dove vengo, dove ho giocato. Con l'aria di sufficienza dei giornalisti, l'aria di chi si è visto tirare un bidone, aspettava la star e arriva il dinosauro con aneddoti da serie B. Stefano è bello, giovane, alto, biondo, già scritturato da un'azienda di biancheria intima come modello glamour. Io certe volte mi guardo. Una faccia

che sembra un quadro astratto. Una carriera ibrida. Per fortuna almeno mi sono laureato, come voleva mio padre, che considerava quello il mio traguardo, non certo la mia tripletta allo Spezia. Odiava il calcio, e avere un figlio calciatore. Mia mamma è morta per aritmia cardiaca quando avevo due anni. Vaghi ricordi, come la nebbia del mio periodo a Como. A sedici anni sono andato via e lui ha cominciato a spegnersi. Mi accendeva nei primi anni al Venezia. Altre cose le avrei scoperte dopo. Dopodomani mia moglie e mio figlio non saranno a vedermi e ho un buon motivo per fare schifo a me stesso. Mio figlio non è mai venuto a vedermi. Mia moglie lo tiene a Livorno, mentre io giro l'Italia. Girando girando il matrimonio si è usurato come un copertone da cambiare. Probabilmente a fine partita mi dirà per telefono che siamo al coprimozzo della ruota della nostra vita insieme.

Stefano è incattivito. Che palle, devo proprio chiedere, mi guarda, invece è lui che sembra chiedere aiuto. Non puoi negare aiuto a un compagno di stanza. Anche se è il doppio di te, più giovane, più bello. Tu che sembri Del Piero, dopo un frontale

con l'asfalto. Stessa altezza, classe meno di un quarto. Non puoi. Dopo la sua operazione ci hanno messo insieme in stanza. I due sfigati. La quinta punta e il portiere bruciato.

– Stefano, qualche problema?

– Sì cazzocazzocazzocazzo...

– Vogliamo aggiungerne un altro, se ancora non ho afferrato bene la smadonnata?

– Enrico sono nei guai.

– Tu? Io con i guai ci riempio la piscina che non ho.

– Con la Samp sono titolare.

– Cazzo che guaio, per noi però, non per te. Io di punta e tu in porta, stiamo messi bene.

Nel frattempo entra il mister.

– Venite tutti e due con me subito, nel mio ufficio, gli altri non devono ascoltare.

Stefano guarda con innocenza, io ho paura, me ne accorgo da come mi si stringe lo sfintere. Poi mi dico negare sempre e vado.

– Allora Stefano, come ti ho già detto, domani giochi tu, l'altro è fuori squadra, si è venduto la partita. Stamattina l'ho scoperto a confabulare con due persone per nulla pulite che non ho mai vo-

luto intorno. È bastato pressarlo, ha parlato, e si è giocato la carriera. Stasera allerto la Federcalcio e dovremmo essere coperti. Certa gente, che dovrebbe volere il bene di questa squadra, non vuole farla qualificare in Champions. Perché ci aveva scommesso contro a inizio stagione. Enrico, adesso guardami in faccia, è girato anche il tuo nome, ci conosciamo da ragazzi e abbiamo giocato insieme, dimmi se mi hai combinato questa merdata.

– Non so di cosa stai parlando.

– Bene Enrico, sei una persona onesta, sai che c'è, facciamo a fidarci, ti credo, e dopodomani sei titolare. Ma se c'è qualcosa che pensi dovrei sapere dimmelo.

– Ok (adesso lo dico io: cazzocazzocazzo.).

Usciti. Stefano ha la faccia di quello a cui hanno comunicato che la sua casa è in fiamme e lui dovrà dormire sotto i ponti per i secoli a venire.

Vado al mio armadietto, nel cellulare un sms.

“Mia mamma viene comunque, la vai a prendere tu all'aeroporto”.

Linguaggio in codice: hanno scoperto il portiere ma non te, l'accordo resta.

– Non posso giocare Enrico.

Ci mancava anche il cucciolo che se la fa sotto.

– Stefano ma si può sapere che cazzo hai? È tutta la stagione che aspetti questo momento, possiamo passare alla storia! (ma a proposito, se io gioco di merda mi sostituiscono e vinciamo noi, mi pagano uguale? Mah... non è il momento di chiederselo).

– Enrico io...

– Tu?...

– Io...

– Hai paura?

– Mi sono innamorato.

– E che motivo è?

– Non capisci.

– No, a trentasei anni noi vecchi siamo rincoglioniti.

– Smettila, che non sai.

– E allora non voglio nemmeno sapere.

– Enrico non mi lasciare solo.

– Almeno mi spieghi perché dovrei darti retta?

L'ho vista la tua fidanzata, alta e bionda quanto te... che poi magari a forza di dormire con me ti fai pure strane idee.

– Non sono innamorato di lei, non riesco nemmeno a parlarle.

– Ah, e di chi ti sei innamorato allora, di me? È questo il tuo grande segreto, ti sei innamorato del mio fascino da numero 11? Specie quando mi faccio crescere i capelli e mi metto la fettuccia per tenerli indietro faccio questo effetto. Non mi resiste nessuno.

– Enrico ti prego, ho bisogno di te.

– Ma poi mi sposi?

– Enrico, davvero sto male.

Sta male. È vero.

– Andiamo a mangiare qualcosa insieme, che mi spieghi tutto. Vaffanculo a me.

Si è innamorato. E non di una velinacervellozero-tettegrosse. No. Più grave.

Di una donna normale. Anzi, non è una donna normale.

È speciale, specialissima.

Non so se adesso non riesco a dormire perché domani è vigilia di partita, perché devo aiutare questo stronzo nel suo folle progetto, o perché mi sono venduto la partita della vita. Tre motivi per non prendere sonno con flemma britannica.

Stefano è stato curato a Genova in un centro neu-

rologico dove curano i malati di sclerosi per due mesi. Durante una passeggiata al parco dell'ospedale ha conosciuto Marta. Si è seduto a parlare con lei. Come mi ha raccontato, le parole scendevano da sole “e scendendo sentivo che i fantasmi che vi si poggiavano sopra, pian piano scivolavano e perdevano l'equilibrio” così mi ha detto, il romanticone. Per la prima volta è stato apprezzato per quello che era, per le sue idee, per i libri che leggeva e per i sogni di famiglia che, a ventitré anni, se tutte queste cose le dici nel privè di una disco, ti prendono per il culo finché campi, compagni e avversari. Per la prima volta non si è sentito onnipotente. Oltre all'angoscia di non sapere se avesse una malattia degenerativa.

Lei lo ha aiutato, nei giorni successivi a ogni accertamento faceva finta di passare di lì per caso, oppure prendeva la scusa di una canzone da fargli ascoltare. Lo distraeva, gli domandava delle partite, come mai avesse deciso di fare il portiere. Lui le aveva dato una nuova immagine degli addetti ai lavori. Non più una massa di deficienti, ma qualche isola di intelligenza. Che poi se ci si pensa bene anche il mondo è così.

Si erano trovati senza cercarsi. Stefano l'aveva lasciata entrare e lei si era accucciata senza far rumore, riscaldando una parte della sua anima. E come un gatto quando si alza dal suo posto preferito per andare via, Stefano avvertiva l'assenza, sempre più forte. Dall'amicizia è scivolato al desiderio. E poi è caduto. Perché un ospedale non è una prigione. Perché puoi uscire se vuoi. Specie se un bel ristorantino non è lontano e potete andare a piedi.

Cazzo, ma che mi succede, mi devo commuovere? Specie se dietro un vestito a fiori leggero Marta rivela forme sensuali e un temperamento selvatico. Specie se per la prima volta non devi solo mettere a disposizione la carrozzeria di portiere ventenne, ma sei lì perché lei sa guardarti.

Ma alla fine scopri che Marta non ti appartiene. Non è tua. Non è solo tua. La condividi con la sclerosi, nella forma più grave e degenerativa. In poco tempo un amante più focoso ed egoista di te, Stefano caro, può portarsela via come vuole. E pensa, non serve a niente il tuo conto in banca, le tue macchine, la tua collezione di Rolex. Per una volta i soldi non possono vincere.

Perché vorresti anche spendere tutto quello che hai per lei, ma non servirebbe. Se riesce a toccarsi ancora le punte dei piedi e alzarsi da sola per andare a bere, il sole sorride anche se piove.

E tu sei riuscito a spiazzarmi Stefano, come un attaccante di razza, come quando io a trentasei anni riesco ancora a farti i gol all'incrocio dei pali col mio infimo stacco di testa.

– Enrico io ho sempre avuto strafiche, donne che nemmeno tu potevi permetterti (scusa eh? ...no pregofigurati...) eppure, sarà la quarta birra che mi fa parlare, ho capito che la vera bellezza deve essere imperfetta. Lo so sono banale, ma nel mio caso la bellezza è zoppa. O per non offendere la donna che amo, claudicante, ma ti assicuro Enrico, quando l'ho vista con quel vestito a fiori non badavo all'andatura, ero a metà tra l'infoiamento per quella linea perfetta di un seno da applauso e la meraviglia di come si incastrava nel mondo esterno, non la guardavo nei particolari, sono andato contro quello che credevo di essere, forse mi sono innamorato per stordimento.

Di sicuro ragazzo mio eri tanto ubriaco che ti ho

dovuto portare a casa mia e mi hai chiesto una cosa prima di addormentarti.

– Enrico ti prego, domani a Genova in albergo copri la mia uscita. Io non volevo giocare, perché so che arriverò cotto alla partita. Pensavo che dovesse stare in panca, che mi toccava solo guardare. Io devo andare da lei. Da quando sono guarito non vuole più vedermi. Dice che di lei io non saprei che farmene e che non appartiene al mio mondo (non piangere... risparmiami questa almeno), quale mondo Enrico? Quale? Non riesco più a parlarle. Dice che lo fa per il mio bene. Ma perché cazzo tutti ti devono dire qual è il tuo bene? Io lo so qual è il mio bene! Domani siamo a Genova dopodomani giochiamo per la Champions, se mi scoprono mi fanno nero. Ti prego Enrico, coprimi.

– Ma non puoi andare dopo la partita?

– No Enrico, non capisci, dopodomani lei rientra in ospedale già dalla mattina, è peggiorata, non la voglio vedere in mezzo allo squallore delle stanze bianche, io devo vederla domani sera, capisci? Devo passare la notte con lei, voglio accompagnarla la mattina dopo in ospedale e alle otto sarò pronto.

– Ma come cazzo arrivi a giocare? La partita è a mezzogiorno e alle nove faremo colazione. Tu non dormirai tutta la notte e abbiamo perso la Champions.

– Da quello che ho intuito l'avremmo persa comunque. Tanto vale prendermi la colpa.

Mi dà un'occhiata di taglio, come se sapesse, ma non parlerebbe, si addormenta.

Ho accettato il folle progetto. Ora sono qui sul letto a guardarmi i filamenti rosa nella tuta nera. Rosa e nero, il dolce e l'amaro.

C'è sempre stata una leggenda su questi colori, c'è chi dice che il Palermo li abbia per delle magliette lavate male. Ma a quanto pare la verità è che si siano ispirati alla maglia del Portsmouth, che in tempi passati era rosa. Tutte storie che mi hanno sempre affascinato.

Non ho più risposto agli sms. Nemmeno alle telefonate. La mia carriera è alla fine. Ho letto sul giornale che i miei compagni sono stati allontanati dalla società. L'allenatore ha denunciato immediatamente all'autorità la combine, ma le indagini saranno lunghe. Forse il mio nome verrà fuori pri-

ma o poi. Però se dimostrassi che mi sono impegnato, se vincessimo la partita, forse mi beccherei solo l'omessa denuncia. Avrei dovuto parlare subito, ma non sarei rimasto qui. E qualcosa mi ha spinto a rimanere. I soldi non c'entrano, non c'entra questo sporco mondo. C'entra quella femmina che domani ci rotolerà tra i piedi. La palla. Alla fine il filo conduttore è sempre lo stesso. Da bambino, da adulto, in serie A, in terza categoria, al dopolavoro ferroviario. Se si gioca, nessuno ci sta a perdere, che ci siano i pali fatti con gli zaini o si senta l'inno nazionale. Io non ci sto a perdere. Non ci sto a chiudere una carriera senza aver provato a bucare un portiere un'altra volta, con quell'orgasmo multiplo di sbattere la palla oltre la linea bianca, quella striscia che dà molte più soddisfazioni della cocaina. Perché mentre colpisci verso la porta, ti scordi di tutto. Chi sei, quanto sei stronzo, chi ti ha tradito, chi ti odia e chi ti tirerebbe fuori da quel buco di culo d'inferno. No. Lì davanti sei con lei. Tu e la palla, tu e quell'orgasmo da raggiungere su un rettangolo verde che diventa il tuo letto. Io non ci sto a perdere, specie la mia dignità. Con

che cazzo di occhi guarderei più mio figlio? Squilla il telefono della camera.

- Enrico mi passi un attimo Stefano? Siete già a letto?
- Sì mister, domani si gioca a mezzogiorno e Stefano è distrutto.
- Volevo salire su a parlare.
- Lasci stare mister, lo sa, in queste cose meglio un compagno di squadra.
- Magari uno che alla partita ci crede davvero perché è la sua occasione.
- Sì (vaffanculo!). Magari.
- Magari un compagno che ancora non sa che il figlio verrà a vederlo giocare...
- Come?
- ... perché un mister figlio di puttana ha pagato due biglietti in tribuna per fare una sorpresa a un attaccante con crisi di coscienza.
- Io.
- La tua maglia numero 11 l'hai voluta anche quest'anno, dici che per te è un numero particolare, la somma dei numeri 2 e 9, ventinove, l'età in cui...
- Mio padre mi ha avuto, come ca...
- Io so molto di più di quanto tu creda Enrico. Per

esempio so che non sai mentire, so che a volte anche quando non si dorme per una notte, se non si è dormito per un buon motivo, l'indomani si è freschi e riposati, carichi, ma non credo sia il caso di Stefano.

– Ehm sì... dorme proprio.

– Dormi anche tu Enrico, ne hai bisogno.

Ne ho bisogno.

Lo stadio Ferraris è da brividi. Le maglie della Samp mi sono sempre piaciute, così particolari, pubblico incredibile, ma ci sono anche i nostri. Pochi, buoni, le tifoserie non si odiano, di questi tempi devi stare attento a questo per portare tuo figlio allo stadio. Bimbi ne vedo tanti.

Ho visto Stefano stamattina. Se c'è un modo per descrivere una felicità non felice qualcuno mi aiuti. Non gli ho chiesto nulla, ma ha di nuovo una luce tagliente negli occhi.

Nel tunnel ho evitato di incrociarlo. Lui ha evitato me. Siamo 1 e 11, ma siamo agli antipodi. Eppure nella stessa mischia. Il portiere sfigato e il brontosauro bollito.

Sto per avviarmi a centrocampo, dopo la presentazione delle squadre. Sento le farfalle nello stomaco e il dubbio che forse non merito questa occasione. Ci sono momenti in cui ti viene voglia di pulizia, e una partita come questa potrebbe esserlo.

Tra tante voci di bimbi accorsi riconosco mio figlio, che si sbraccia. Dio quant'è bello. Adesso sta dicendo al vicino che il numero 11 rosanero è suo papà, ne sono sicuro. È un angelo felice. Tutto nuovo per lui.

Sento una mano gigantesca sulla spalla, il peso delle responsabilità. No, è Stefano, semplicemente Stefano.

- Marta è in ospedale.
- Lo so.
- Sta male
- Lo immagino.
- Stanotte non stava male.
- Magari stanotte non pensava di peggiorare in mattinata.
- Per la prima volta lei ha chiesto a me di restare, per la prima volta ha paura.
- Non è la prima volta che ha paura Stefano, per

questo ti caccia, lo capirebbe pure un deficiente.

– Perché si cacciano le persone per paura Enrico... non lo capisco.

– Perché per sorseggiare l'aria fresca devi rivedere tutto dentro di te.

– Io che devo fare Enrico?

– Salvarla. E salvarti.

– Ma la malattia...

– Non da quello, per quello tu non sei Dio e guarirla con il tocco di una mano, al massimo con quella ci puoi parare. Salvarla dal perderti, dal perdere la fiducia solo perché sei un uomo che spalanca le lenzuola di ogni strafica.

– Sembro patetico, ma amo lei.

– E allora prenditi i calci in culo, ma non mollare al primo paio di tette o al primo privè.

– Ho già detto al mister che dopo la partita resto qui per andare in ospedale.

– E lui?

– Ha detto che anche a Palermo c'è un buon centro neurologico e che se dovessi avere bisogno lui parlerebbe con qualcuno.

– Un grande il mister.

- Mi ha detto che il portiere titolare di questa squadra non deve avere distrazioni ed è meglio che abbia tutto accanto.
- Vai Stefano, va', grazie di tutto.
- Di che?
- Niente, niente. Sei una gran persona.

Da quando ero piccolo non ho mai imparato, mi soffio il naso sempre sulla manica della maglia. Il primo degli avversari che mi dice che piango e che sono una femminuccia, lo azzoppo. Se parla, azzoppo anche un compagno. Li guardo i miei compagni, ci credono, incazzati, carichi, o forse è una posa. Il mister mi guarda, sorride. Ci credo? Io ci credo? Guardo mio figlio in tribuna e guardo anche in una direzione in cui so che qualcuno da lontano mi guarda a sua volta. Non so se chi mi ha amato davvero è così orgoglioso di me, so che per una serie di casuali minchiate del destino ora sono qui. Io ci sono.

Calcio d'inizio, osservo Stefano, mi fa cenno con la testa, sputa sui guanti, incrocia il mio sguardo mentre sto sul piede sopra il pallone aspettando il fischio.

Ok Stefano, hai ragione. Hai ragione tu. L'hai sempre avuta e questo dovevo capirlo tanti anni fa.
Io a perdere non ci sto.

energia.0 / finanziatori

Daniela Cipolla

Ignazio Comparetto

Tullio Filippone

Luca Mignola

Giacomo Claudio Pedone II

Antonio Russo De Vivo

Andrea Zandomenighi

Alfredo Zucchi

Laura Signorini

Debora De Amicis

Enzo Mignosi

Sara Ligabue

Claudia Carli

Lisa Lucia Ramberti

TI È PIACIUTO QUESTO E-BOOK?



Diventa co-finanziatore Urban Apnea con una libera offerta!

Accedi al form finanziamento sicuro
tramite conto Pay-Pal o Carta di Credito.

Con un finanziamento pari o superiore a 5€ entro 24 ore
il tuo nome verrà ascritto nell'elenco dei co-finanziatori
e riceverai in omaggio 3 e-book, uno per ogni collana





- [!\[\]\(a2d1e2d44bad62b63292d00fc012928d_img.jpg\) www.urbanapneaedizioni.it](http://www.urbanapneaedizioni.it)
- [!\[\]\(a35dd7cf3b5357d851b704a7bcdb91ee_img.jpg\) urbanapneaedizioni@post.it](mailto:urbanapneaedizioni@post.it)
- [!\[\]\(c728f90b9f30c2a03a162d59376b5dec_img.jpg\) Edizioni Urban Apnea](#)